

«Il mio Otello è nero nell'anima...»



Giuseppe Battiston nei panni di Otello in *Lost in Cyprus*, sulle tracce di Otello, dietro di lui Francesco Rossini (Jago) FOTO BREZZONI

Giuseppe Battiston è il Moro in *Lost in Cyprus*, sulle tracce di Otello in scena al Teatro Romano da stasera (alle 21,15) fino al 5 luglio, ad aprire il 66° Festival Shakespeariano. Assieme a Paolo Civati, Battiston firma anche la regia per un cast che, tra gli altri, vede sul palcoscenico Valentina Fois, Francesco Rossini e la veronese Federica Sandrini.

C'è un filo che lega il suo lavoro sul *Macbeth* visto al Teatro Nuovo quest'anno e questo *Otello*?

Non c'è continuità, sono due nature diverse, l'elemento in comune è una fragilità d'animo che li porta a compiere e a stravolgere la propria vita. Per *Macbeth* la scoperta della dimensione domestica che trasforma la sua esistenza. Mentre nel caso di *Otello* è lo sgretolamento delle sue certezze, quelle di cui è composto il suo mondo.

Nessuna continuità progettuale e professionale su Shakespeare per lei?

Le cose nascono attorno ad un progetto, ogni autore può rivelarsi interessante. Con Shakespeare, qualsiasi tipo di percorso è interessante perché parte da una scrittura ricchissima di spunti. Da lì a farne un percorso è cosa complessa, ho parecchie cose da fare non voglio dedicarmi solo a Shakespeare.

Saranno letture e azione. Cosa intende per dare fisicità al testo, all'azione. Con quali criteri ha scelto il passaggio tra narrazione e azione? Chi va a teatro vuole sentire la storia, vuole vedere e sentire rappresentare il testo. Ho scelto la sua forma pura. Intendo farne un omaggio all'autore per il suo anniversario e poi

proporre al pubblico una riflessione su Shakespeare, la forma più interessante è la lettura. Ci sono parti della tragedia che vengono lette e parti che da quella lettura prendono vita. Non c'è soluzione di continuità. Lo spettatore riflette sulla parola e poi viene accompagnato nell'azione.

Parte della complessità del personaggio deriva anche dal suo essere tra veneziani e turchi: Otello non è né l'uno né l'altro...

Nell'attraversamento che ho fatto, il nero è un colore di guerra. I suoi colori sono quelli. Il nero diventa il nero dell'anima. Non c'è rappresentazione iconografica.

Di fatto è però un «diverso»...

Vene sostituito e richiamato in patria. Si sente nella scrittura il suo desiderio di essere riconosciuto in quanto cittadino. Il matrimonio con Desdemona, rappresenta le possibilità di appartenere.

C'è un passaggio del testo in cui Otello dice a Desdemona che in un'ora prepareranno i bagagli e si dedicheranno all'amore. È un personaggio rude o Shakespeare ci vuole dire dell'altro?

È un soldato. Semmai, trovo curioso che Desdemona desideri andare in guerra con lui e lui la asseconi. È desiderio figlio della loro relazione. Desdemona è creatura anticonformista e come tale desidera dividere e partecipare la vita del suo sposo. Otello è contento della sua scelta.

Il doge parlando a Brabanzio ad un certo punto dice: «Il derubato che sorride ruba qualcosa al ladro». Una frase che piacque tanto a Pasolini da inserirla in che Cosa sono le nuvole. Che ne pensa?

È una delle frasi, ogni testo è pieno di questi spunti. La traduzione di Cavalli abbonda di rime in quella parte di testo, io non la trovo particolarmente significativa. Ci sono cose più forti. Penso ad uno scambio di battute tra Iago e Otello. Quando Iago dice che «ognuno deve essere quello che sembra, ma se non lo è dovrebbe sembrarlo». E Otello risponde «ognuno è quello che è». Sono due differenti nature. Iago più sibillino e filosofico e Otello più sensoriale. La sua esistenza è più legata alla natura e alla rappresentazione delle cose. Le cose o ci sono o non ci sono.

Si sente soddisfatto di come sta lavorando?

Lo vedremo.